



Il fatto che la Confederazione Unitaria di Base fondi “ la sua azione sulla contrattazione a tutti i livelli e sul conflitto come mezzo di regolazione democratica degli interessi diversi presenti nella nostra società ” (art.2 del proprio statuto) evidenzia la scarsa sintonia della nostra organizzazione nei confronti di leggi e politiche che traggono ispirazione dalla cogestione.

Così come riteniamo che, nell’attuale situazione economica e di crisi gravissima del mondo del lavoro, le energie e le priorità dovrebbero essere indirizzate in altra direzione.

Va anche precisato che sull’esame del presente disegno di legge incombe un invitato di pietra: la mancata approvazione della legge sulla rappresentanza che garantisca le regole e l’applicazione della democrazia nei luoghi di lavoro.

La recente sentenza della Corte Costituzionale e le vicende di questi anni stanno a dimostrare l’urgenza di un intervento legislativo su questo tema.

Tutto ciò premesso, ringraziamo la Commissione per l’attenzione concessaci, e “laicamente” diamo il nostro specifico contributo.

A nostro avviso il disegno di legge deve evitare la pleora di organismi congiunti che andrebbero a sommarsi a quelli già numerosi previsti dai contratti collettivi, negli enti bilaterali e nella formazione che hanno dimostrato la propria inadeguatezza in questi anni di crisi del lavoro. Questa pleora di organismi, di fatto, allontana la partecipazione e il processo decisionale dai luoghi di lavoro, appesantisce e burocratizza lo svolgimento dell’attività sindacale.

Il disegno di legge dovrebbe concentrare il proprio intervento:

- sull’obbligo d’informazione/negoziazione che dovrà essere assicurato ai rappresentanti dei lavoratori di tutte le unità/settori che subiranno le modifiche introdotte dalle modifiche organizzative;
- sulle procedure di verifica dell’applicazione degli esiti dei piani;



- nell'assicurare che gli organismi siano paritetici e che i rappresentanti delle lavoratrici e dei lavoratori siano eletti direttamente dagli stessi e non designati dalle organizzazioni sindacali.

Per quanto attiene a forme di partecipazioni agli utili o al capitale dell'impresa, il disegno di legge dovrebbe porre precisi vincoli ai limiti della parte massima di retribuzione che i lavoratori e le lavoratrici potranno collegare a tali indici; è opportuno ricordare che chi lavora non può legare la propria retribuzione e la propria sussistenza al rischio d'impresa.

Uguali, se non maggiori, cautele e vincoli andrebbero posti al possesso di azioni, da parte dei lavoratori dipendenti. Non è questa la sede per tediarvi con l'ampia letteratura esistente sulla volatilità dei titoli in Borsa, con tutto quello che ne consegue per chi ne è vittima.

Mi permetto un solo esempio che mi riguarda direttamente: chi vi parla, è stato dipendente Telecom e se avesse trasformato il proprio TFR in azioni, come veniva suggerito nel 1996, al momento della privatizzazione della Telecom, avrebbe subito un'enorme decurtazione del proprio salario differito, all'atto del pensionamento.

La nostra Confederazione si riserva d'inviare ulteriori approfondite analisi, nel più breve tempo possibile.

Con cordialità.

p. Confederazione Unitaria di Base  
Mario Carucci

Roma 4 marzo '14